

**Sintesi dell'intervista** non rivista dall'autore.  
Si trova sul **canale youtube masciadultiscout**.  
Questo è l'incontro n.8 che risponde al **primo orizzonte di programma**

**Domanda** Riprendiamo il cammino sul sull'impegno politico che ci stimola molto, ricordiamo che nel nostro patto comunitario il fare strada nella città raggruppa sia i temi del servizio sia quelli della presenza sul territorio e quindi anche l'impegno politico in senso ampio, con la *P* maiuscola. La presenza politica e il bene comune è un tema estremamente attuale, ha sempre caratterizzato sia il mio essere cristiano sia il mio essere scout. In ogni stagione personale e anche di comunità è una scelta che va rivissuta tutti i giorni nel segno soprattutto del coinvolgimento nel sentirsi parte di qualche cosa di più di se stessi, e di essere insieme ad altri, come ci richiama la canzone di Gaber che parlava dell'appartenenza, *"non un insieme casuale di persone non il consenso o un'apparente aggregazione, l'appartenenza è avere gli altri dentro di se."*

È disarmante sentire che gli altri fanno parte di te, e su questo Papa Francesco quotidianamente ci stimola per una presenza politica e per l'impegno politico. Proprio la settimana scorsa il Papa ha addirittura inventato una parola nuova *misericordiat*, ci ha chiesto di non cedere all'indifferenza o all'essere isolati, ma di vivere la condivisione e dice *"sentiamoci misericordiat per diventare misericordiosi"*. Bene, è uno stimolo costante al non fermarci, al non sentirci arrivati, al non sentirci appagati, ma continuare a crescere. Poi l'enciclica *Fratelli tutti* è ancora più stimolante e parla proprio della politica come *la più alta forma di carità* e quindi offre l'idea che la politica è un impegno che deve andare *oltre*, guardando i grandi principi e guardando il bene comune a lungo termine, proprio perché deve ricercare il bene comune, e questo è il tema di stasera.

Entro subito nel tema con la prima domanda chiedendo che cos'è *"il bene comune"* che cosa puoi dire per farci interpellare, e come cercarlo il bene comune?

**Risposta.** Intanto grazie dell'invito e buonasera a tutti. Molto volentieri partecipo con voi a questa chiacchierata serale su un tema così importante per la coscienza delle persone, per la vita di ciascuno di noi e per la vita della nostra comunità Cristiana e insieme anche del nostro Paese. **Il bene comune è un concetto centrale:** noi sappiamo che proviene anche da una riflessione tomista che ha una radice profonda nel pensiero e nella filosofia che la Chiesa ha promosso lungo i secoli, e soprattutto è collocato al centro di quella che noi chiamiamo la dottrina sociale della Chiesa. È un concetto centrale ma anche semplicissimo: nello stesso tempo ci aiuta a dare una definizione non solo relativa al bene ma anche di politica. Noi potremmo dire così: il bene comune è un bene che non può essere la sommatoria di beni particolari; certo non è un bene particolare, ma non può essere nemmeno la somma di tanti beni particolari per il semplice motivo che i tanti beni particolari possono collidere tra di loro, con gli interessi delle persone e delle categorie, e così via. **Quindi che cos'è il bene comune se non è la sommatoria di beni in particolare e di beni individuali? è un punto di mediazione che si trova e che possa andar bene a tanti, potenzialmente a tutti, ma sicuramente a tanti, su singoli aspetti di problemi che vivono le persone nella società.** Allora la ricerca del bene comune è l'uso della politica, **la politica è esattamente l'arte e lo strumento che ci consente di mediare tra interessi diversi per arrivare ad una sintesi che possa essere quanto più possibile comune.** Questo aspetto di un bene comune frutto di sintesi, frutto di un percorso di mediazione, che poi consiste nella politica perché la politica è mediazione, non patteggiamento o inciucio come qualcuno a volte cerca di dire, ma è mediazione: un'arte nobile è mediare e trovare una sintesi, e può essere aiutata dalla finalità che noi mettiamo. Qual è la finalità e come si fa a superare un interesse particolare? Ci sono degli esempi storici, anche nella storia del nostro paese, che aiutano a capire. Vi faccio un esempio, dopo l'ultima guerra c'erano delle lotte contadine molto forti perché la categoria del contadino, soprattutto di chi non era proprietario ma mezzadro o bracciante, era in grande difficoltà economica ed era a repentaglio la stessa capacità di sopravvivenza, quindi si assisteva a tante lotte ed agitazioni; ad un certo punto Alcide De Gasperi propone un *Lodo*, uno strumento di mediazione e di accordo, che riguardava l'agricoltura e la mezzadria: il padrone avrebbe fatto un sacrificio e preso un po' di meno, per dare al mezzadro un po' di più per riuscire a vivere, e quest'ultimo, di conseguenza, avrebbe dovuto disinnescare le lotte. Questo *Lodo* è un esempio tipico di come si possa spostare con una mediazione politica interessi che non sono convergenti ma sono opposti e conflittuali, trovando una sintesi nell'interesse comune. In soldoni De Gasperi chiedeva al contadino di accontentarsi della percentuale più alta e smettere con le lotte, poi in futuro le cose sarebbero anche potute migliorare, poi chiedeva al padrone se preferiva la lotta di classe, che avrebbe potuto anche portar via la proprietà, o forse era meglio rinunciare ad una parte della percentuale percepita e non peggiorare la situazione. Ho detto in maniera molto semplice per spiegare il concetto che la politica è una mediazione che contempera interessi diversi, ma lo fa con un obiettivo interessante. Papa Francesco nella *Fratelli tutti*, al numero 178, ci dice che **occorre avere un pensiero e coltivare una visione di politica che possa portare al bene comune a lungo termine;** perché a lungo termine? Il Papa introduce questo concetto molto interessante: per chi facciamo la politica? certo per noi e per le questioni dell'oggi, le tasse e le risorse e i ristoranti eccetera, per il presente, ma noi facciamo politica guardando avanti. **La politica è mediazione ma è anche**



# Mascincontri

**"Presenza politica e bene comune"**

intervista a



**Ernesto PREZIOSI**  
*Presidente Cereses - Argomenti 2000*

**uno sguardo sul futuro, la mediazione va fatta sul futuro.** Quindi il tema del *bene comune a lungo termine*, che Papa Francesco introduce molto bene nell'enciclica *Fratelli tutti*, vuol dire pensare alle nuove generazioni facendo attenzione alle risorse in un quadro universale, e inoltre il Papa afferma che pensare a quelli che verranno non deve servire a fini elettorali, anzi a volte si possono fare dei danni elettorali perché il consenso va educato, perché quelli che verranno hanno il diritto di avere qualcosa dalla politica, hanno il diritto di avere le risorse e non solo i debiti eccetera. Ho introdotto due parole: **la politica è mediazione e la politica deve educare**, perché altrimenti la finalità di contemperare gli interessi opposti non si raggiunge. Arriviamo alla frase di Papa Francesco che dice che non si può fare politica solo per gli interessi elettorali altrimenti si assisterebbe alla contraddizione che si può stare al governo e alzare la voce come se si fosse all'opposizione, dire tutto e il contrario di tutto, cambiare parere in base alla pancia e alle istanze della gente, ma appunto questa non sarebbe vera politica. **La politica è mediazione ed è capacità di fare scelte anche impopolari**, anche di non immediato ritorno elettorale, ma che sappiano comporre intorno all'obiettivo del bene comune, il futuro bene anche delle nuove generazioni. Questo è un dato importante, nella certezza che se ti comporti così, anche il consenso arriva, magari domani o dopodomani, e sarà un consenso molto più stabile ed anche molto più fecondo.

**Domanda.** Vorrei entrare un po' di più sul tema del come fare a cercare il bene comune, perché è chiaro che non si fa così da soli, ma bisogna ascoltare gli altri e cercare la soluzione migliore insieme ad altri. Quindi, proprio perché la politica è mediazione, quanto dobbiamo mediare e quanto invece, per raggiungere il risultato non ci ricordiamo del percorso da fare? In altre parole, una nostra tentazione potrebbe essere quella di perseguire una decisione che toglie valore al percorso?

**Risposta.** Teniamo sullo sfondo l'enciclica del Papa e la chiave di lettura che lui ci propone sulla fraternità, che traduce in maniera chiara l'oggetto della politica: **la politica, infatti, è una risposta alla società e allo stare insieme**, e non si può vivere se non in una comunione di beni, di interessi, di convergenze. La difficoltà che respiriamo oggi è una lunga transizione di crisi della politica, nel nostro paese e non solo. È una crisi che riguarda non solo gli strumenti, a volte si pensa che basti cambiare una legge elettorale o una regola, ma la crisi è molto più profonda: è esattamente come riconoscersi parte viva di una comunità, parte di quella fraternità, **quindi il problema è la fraternità negata**. Infatti quando noi, da credenti, parliamo della politica come di una forma alta di carità, esattamente diciamo: il riconoscersi dentro quei legami che l'amore, per noi è l'amore di Dio, che l'amore donato e l'amore corrisposto stabiliscono per gli esseri umani. Una fase di individualismo, di frammentazione e scomposizione sociale come questa, con una disintermediazione anche rispetto i corpi intermedi, è una crisi epocale pesantissima quella che stiamo vivendo, ed è proprio una crisi di fraternità negata quando, invece, dovrebbe essere obbligatoria. Allora, come si fa a cercare il bene comune insieme e partendo da quali gesti e da quali atteggiamenti? Prima ho utilizzato due parole: mediazione ed educazione, ma prima di queste due parole vorrei dirne altre due. C'è un tema che si chiama ascolto, **la politica è anche ascolto**: ascolto dei problemi, ascolto della gente, delle istanze delle persone, ma non solo di chi si lamenta o sciopera o protesta; è ascolto della società ovvero **capacità di lettura della realtà**: questo aspetto a volte manca nella progettazione politica, non c'è un ascolto vero se il desiderio di raggiungere alcuni obiettivi che stanno a cuore ad una parte supera il desiderio di trovare gli accordi per raggiungere magari gli stessi obiettivi, ma con modalità più coinvolgenti. Qual è il problema? se non c'è l'ascolto, anche quando si trovano consensi per fare le leggi, probabilmente non si risponde a quelli che sono i problemi reali: **l'ascolto è fondamentale e di questo ascolto fa parte anche la capacità di leggere la situazione**, e poi vorrei anche aggiungere che di questo ascolto deve far parte un pensiero. **Noi siamo in crisi perché la nostra politica non ha un pensiero**: la crisi delle ideologie da tanti di noi è stata valutata positivamente come la fine di un periodo anche un po' scuro della storia, perché in nome delle ideologie sono state fatte anche tante brutte cose e tante aberrazioni, ma non abbiamo riflettuto abbastanza allora, in quegli anni fine '80, come la fine delle ideologie avrebbe creato un vuoto e la politica invece ha bisogno di un riferimento, ha bisogno di pensiero: se non c'è il pensiero c'è solo la prassi e il pragmatismo diviene fine a se stesso. Allora l'ascolto richiede la lettura della realtà e richiede un pensiero che interpreti la realtà, e a questo punto **le altre due parole sono ascoltare e pensare politicamente**, perché i bisogni non sono solo bisogni a cui si può rispondere in maniera materiale, sono bisogni che per essere ricomposti dentro un quadro di bene comune hanno bisogno di un pensiero che guidi esattamente quella mediazione. Negli anni da cui veniamo, abbiamo visto il dissolversi di un pensiero politico, oggi alle parole non corrispondono più delle realtà fondate: uno si può svegliare alla mattina e dire che è liberale e che si rifà al pensiero liberale, ma per essere liberale, storicamente, ci dovrebbero essere dei connotati molto precisi che non corrispondono affatto alla prassi di quel uomo politico o di quella parte politica, oppure un altro può dire che è di sinistra, ma anche qui, per essere di sinistra, storicamente, si dovrebbe rispondere a certi altri connotati.... **quindi c'è tutto un tema di riprendere un pensiero politico e la capacità di dare alla politica un orientamento che possa guidare la mediazione verso quella prospettiva di bene comune**. Se noi non riusciamo a ricomporre questo circuito, partendo anche dal livello più piccolo o più basso, perché la mediazione della politica riguarda anche la realtà amministrativa locale, anche di un piccolo centro, anche di un quartiere di una città, dove gli interessi concreti delle diverse parti si possono scontrare e c'è bisogno di mediazioni alte, rischiamo che la scelta delle soluzioni concrete corrisponda solo ad un braccio di ferro tra questa o quella parte politica, mentre le scelte dovrebbero rispondere ad un pensiero e ad un progetto, e quindi ad **una capacità di porre in essere un disegno politico e questa è la famosa visione politica**. Ecco se tutto questo non lo riportiamo dentro la politica, questa diviene politica strillata e urlata che mistifica la scomparsa delle ideologie e le sostituisce con un indifferentismo e un pragmatismo continuo, esercitati al massimo livello, e quindi non solo compromette il presente ma compromette anche quel futuro, che è il vero oggetto del bene comune quale possibilità di sviluppo e di vita per le nuove generazioni. **Allora le parole che richiamo sono un ascolto necessario e una capacità di ascoltare e di leggere la**

realtà, poi c'è un pensiero che deve avere un quadro di orientamento per offrire una visione per arrivare a delle soluzioni e ad una progettualità politica, ed infine c'è la capacità di mediare, non al ribasso ma alzando il livello, e infine c'è anche la capacità di educare il consenso perché altrimenti in democrazia non c'è la possibilità di vincere le elezioni o di essere votato e di essere eletto. Ecco tutte fatiche che corrispondono a quella cosa che noi chiamiamo politica, che non solo non è una cosa brutta e non è una cosa sporca, ma è una cosa difficile, non è una cosa facile e non si può improvvisare con un po' di buona volontà, perché ci sono delle regole e ci sono dei passaggi, ci sono anche delle pazienze che vanno esercitate dentro alle situazioni conflittuali. Credo che questo tema grande del *bene comune* che noi vogliamo tenere come un punto finale, ve lo faccio notare anche se forse è scontato, non è un tema solo nostro, *il bene comune* è un linguaggio che ci mette insieme ad altri. *Fraternità* potrebbe essere interpretato come un linguaggio interno tra i credenti, ma la *fraternità* è una grande sfida anche per la cultura politica moderna, perché è una delle tre parole che hanno accompagnato la Rivoluzione francese, che poi è la matrice di pensiero di tanta parte della politica e contemporaneità, quella *fraternità* che storicamente è stata letta in modo diverso nelle varie incarnazioni e che oggi noi, da credenti, riprendiamo nel riproporre il tema del servizio politico. È evidente che di fronte a questa crisi il Papa, e anche l'episcopato, richiamano i laici cattolici a non rintanarsi o nascondersi, ma a tornare dentro e praticare una politica con la *P* maiuscola. Saranno slogan e sono solo parole? No, sono un modo diverso di fare politica, che per noi risponde ad un comando di fraternità, ma si può tradurre nel linguaggio di tutti in **un bene comune possibile a lungo termine**.

**Domanda.** Quando parli di ridare un orientamento alla politica, un fine, qualcosa che ci aiuta a superare dei bisogni personali che sicuramente sono connaturati all'uomo, anche questo dice Papa Francesco nella *Fratelli tutti*, cosa ci può orientare di più per condividere il concetto di fratellanza in politica e quindi di fraternità anche al di fuori della chiesa? Inoltre, nella mia esperienza, ho avuto la fortuna anche se faticosa di fare l'assessore comunale, ho ritrovato nella riscoperta della nostra Costituzione e della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo dei luoghi di valori e di principi a cui davvero ogni tanto bisognerebbe che tutti ci trovassimo e ci riconosciamo, quindi chiedo anche a te, con la tua esperienza di parlamentare, come è possibile incidere sul fatto che il miglioramento e il futuro, che sono in mano alla politica, possano vedere riconosciuti i diritti per tutti quale obiettivo finale per superare le discriminazioni che ancora oggi sono presenti?

**Risposta.** Certo, il tema dell'orizzonte culturale cui mi riferivo, dovrebbe richiamare anche la matrice dei diritti, che tu giustamente recuperavi, che è contenuta in quella *Dichiarazione Universale* del '48 che vale per tutti i popoli e per tutti i Paesi e anche nella nostra *Carta Costituzionale* su cui ogni tanto si apre il dibattito se sia o meno da cambiare. Mi fermo sul primo passaggio dei diritti universali dove c'è una insistenza da parte della Chiesa degli ultimi anni: Benedetto XVI in un passaggio molto bello della *Caritas in Veritate* al numero 67, ribadisce l'importanza di una riforma e di un riordino di un quelli che sono gli organismi internazionali e dice che nel ventunesimo secolo si assiste ad una perdita di potere degli stati nazionali soprattutto a causa di una dimensione economico-finanziaria che ormai è transnazionale e si assiste però, nello stesso tempo, anche ad un indebolimento degli organismi internazionali; Papa Francesco nella *Fratelli tutti* riprende lo stesso concetto e sottolinea che molti dei guasti con cui noi ci misuriamo nella crisi politica di oggi sono figli della globalizzazione e la globalizzazione è un processo ineliminabile, non può che andare avanti ed è impossibile tornare indietro, e allora noi dobbiamo essere capaci di riportare il livello politico ad un livello più alto di quello dello Stato nazionale e di quello dei localismi, ad un livello in cui soltanto un accordo che riguarda i vari Paesi, con uno sforzo anche di sacrificio delle singole sovranità, può garantire un futuro che riguarda certamente la pace ma anche l'ambiente e l'ecosistema. Infatti ci sono accordi che non riguardano più soltanto il disarmo nucleare come avvenne negli anni '60 toccando gli animi di tanti tra noi, **oggi il tema degli organismi internazionali è fondamentale** perché tutto quello che una volta condizionava la politica attraverso l'economia oggi è ancora più in là nella sua sintesi, sono le strutture tecno-finanziarie impalpabili e non gestibili. **Voglio sottolineare il fatto che se la politica non riesce a riprendere il timone di un'organizzazione internazionale più ampia, noi siamo destinati ad avere un disastro nel nostro pianeta perché questa globalizzazione, sempre più forte, non può che peggiorare le cose, lasciando, come dice più di un osservatore, sempre di più in mano di una piccola minoranza le risorse e anche le leve del potere, e lasciando il resto del pianeta in balia delle epidemie della fame delle carestie delle guerre strumentali dell'esaurimento sconsiderato delle risorse fondamentali.** Allora come si fa ad avere una politica che ha talmente forza da guardare in questa direzione? io credo che, da questo punto di vista, proprio la *Carta Costituzionale* ci da tanti elementi, da quelli che riguardano la pace all'idea di economia di comunità familiare di educazione di libertà di insegnamento eccetera ... Queste carte a cui ci riferiamo, entrambi del '48, per noi sono carte ancora valide nella misura in cui ci offrono la provocazione per ridisegnare in modo nuovo una realtà politica che non è più solo internazionale ma è mondiale, è totale; **una politica che deve essere capace di controbilanciare i guasti della globalizzazione, e non è una cosa di poco conto.** Abbiamo visto che anche su cose che sembrerebbero scontate, grandi paesi come l'America si sono tirati indietro, e mi riferisco per esempio alla conferenza di Parigi sull'ambiente, non è stata una piccola cosa ma un segnale molto pesante e molto grave perché questo ha voluto dire che molti pensano di poter fare meglio da soli. Invece questa epidemia, in cui siamo ancora dentro, ci ha rivelato, anche nel dibattito in corso nel nostro Paese, che nonostante i difetti dell'Unione europea, nonostante la mancanza di un'unione più politica come dovrebbe essere, noi abbiamo avuto un utile nel tentativo di risolvere questi problemi insieme, e pensate cosa sarebbe successo se non avessimo avuto questo paracadute. Allora un altro tema che questa epidemia ci ha messo di fronte con molta evidenza è relativo al fatto che questi diritti non sono più solo del singolo cittadino di un paese da cui il paese si può anche affrancare, perché tutti i passaggi relativi alla globalizzazione li rendono ormai quasi obbligati. Ma questo avviene nella misura in cui siamo capaci, partendo anche dalle buone pratiche locali delle piccole realtà,

a rimettere in circolo una virtuosità che possa innescare nella politica una coscienza critica forte rispetto ai disastri a cui andiamo incontro e che in parte stiamo anche vivendo. **Allora questo aspetto dei diritti secondo me va utilizzato in maniera più universale.** Aggiungo un piccolo concetto perché temo che a volte i diritti, esasperatamente posti come diritti individuali, portano più a deflagrare alcuni conflitti, anche tra le persone, anziché a trovare quelle mediazioni e quelle sintesi che la politica dovrebbe trovare. Qui si apre il tema che riguarda, per noi credenti, i nostri valori e i diritti che vengono posti oggi in maniera laica a volte apparentemente anche contro questi valori, e il conflitto dentro una società laica, per noi, di rappresentare questi valori con una propositività più ampia che riguardi anche gli altri, non è cosa facile però credo che in questo sforzo ci sia una strada che appunto è quella della buona politica. **C'è una differenza fondamentale tra annunciare un valore da credente, viverlo, e declinarlo in un contesto laico plurale e, aggiungo, dove noi siamo minoranza;** allora in che misura possiamo portare la nostra parte? io penso che noi abbiamo una qualità tale di valori e di elaborazioni che potrebbero essere una ricchezza per tutti se messi dentro quel circuito del bene comune, però ci si deve arrivare in un certo modo, non dando le nostre visioni in testa agli altri ma con una capacità di proposte e di mediazione non indifferente, e questa è la strada che la politica ci offre e che conseguentemente, in questo momento, può portar anche un aiuto all'evangelizzazione.

**Domanda** Ancora un approfondimento sul tema più politico, per venire al nostro ambito associativo, relativo al nostro contributo alla politica che può essere di diversi tipi: sia personale proprio del singolo, sia di comunità perché anche i piccoli gruppi, in alcune realtà locali, possono avere un ruolo importante, sia ancora come Movimento nel suo insieme all'interno del panorama delle associazioni e aggregazioni nazionali.

**Risposta.** La società è fatta da tante piccole formazioni al suo interno. Prima parlavo di fraternità negata e come scrive Massimo Recalcati potremmo aggiungere anche il tema della paternità non riconosciuta. Oggi, quando diciamo che la famiglia è in crisi, affermiamo una cosa apparentemente scontata ma su cui non so quanto si rifletta: **la famiglia è il luogo dove la fraternità e la paternità sono vissuti insieme** e sono, per noi credenti, il segno della presenza di Cristo nel mondo. **Ma perché quella fraternità negata con la paternità poco riconosciuta oggi stanno facendo fatica ad emergere anche dentro la società?** Quando con un semplice slogan dicevamo che la famiglia era la cellula della società rimarcavamo che era la parte viva della realtà sociale, ma oggi le famiglie, come le aggregazioni, fanno molta fatica ad essere parte viva della comunità. Una delle crisi non è soltanto l'individualismo ma anche la disintermediazione, cioè quelli che abbiamo chiamato i corpi intermedi sociali ovvero le forme di mediazione, infatti l'associazionismo e il sindacato sono in crisi e faticano a rappresentare le finalità per cui sono nati, e a volte anche la vita stessa associativa nelle sue dinamiche interne fatica, lo dicono le nostre esperienze associative. Pensiamo però a quanta gente, in passato, è stata formata alla diaconia politica partendo da un'esperienza associativa e da una pratica di vita comune nella famiglia e nel modo di relazionarsi in famiglia, nel modo di interessarsi dei problemi nel mondo a partire dalla famiglia, nel leggere il giornale o nel vedere la TV e commentando in famiglia, nel vivere l'associazionismo come luogo di aggregazione, di integrazione, di diversità di culture, di classi sociali, eccetera. **Pensiamo a come tutte queste realtà intermedie hanno costruito la ricchezza di un corpo sociale e anche la ricchezza di una politica: il fatto che queste realtà oggi vivano una loro crisi è certamente sintomo di una crisi antropologica complessiva, ma è allo stesso tempo un modo per indebolire la politica.** Lo traduco in soldoni: una volta uno che proveniva dall'associazionismo di qualunque tipo, dall'Azione Cattolica come dal sindacato o dalla Coldiretti, aveva fatto una esperienza tale che era davvero propedeutica alla vita politica, perché aveva interpretato e letto dei bisogni, aveva rappresentato degli interessi, si era fatto eleggere e aveva discusso, si era confrontato con gli strumenti della democrazia, aveva sperimentato comportamenti propedeutici alla politica. In questi anni, invece, anche dietro a categorie di per se positive come ringiovanimento, molti sono arrivati alla politica privi di una preparazione anche minima, privi di una appartenenza sociale riconosciuta, e questo ha indebolito tantissimo tutta la politica. Noi dovremmo ripartire esattamente dalle piccole realtà di base, perché le fatiche della politica esistono anche in famiglia, nei gruppi, in parrocchia o in associazione.... ovunque è difficile discutere e confrontarsi. Ancora, per anni la politica è stata espunta dalla prassi ecclesiale, anche perché dopo la fine della DC a metà degli anni '90 nel pluralismo che si era creato si è cominciato dire *"non tocchiamo la politica dentro i nostri ambiti perché la politica è divisiva"*. Certamente è divisiva ma non dev'essere un divisivo tale che non ci consente più di confrontarci insieme, perché allora diventa omertosa. Noi dobbiamo tornare a parlare di politica e dei temi e degli argomenti della politica dentro i nostri contesti, da quello familiare a quello associativo, riuscendo a ritornare ad animare anche dal basso una sensibilità. Vedo le nuove generazioni che sul tema ambientale hanno acquisito, in gran parte attraverso la scuola, una sensibilità notevole, e questa sensibilità è per tanta parte già politica, perché fa opinione e orienta un consenso. Allora **mi pare fondamentale ripartire dal livello di base dando già al primo passaggio, quello della catechesi e della vita parrocchiale, un significato al far emergere la valenza sociale del Vangelo.** Il Vangelo ha una valenza sociale fortissima, ci convoca come popolo, ci fa sentire parte di un popolo, un popolo che è inclusivo e così via; c'è una catechesi di fondo che purtroppo non viene utilizzata e quindi noi, oggi, se abbiamo anche qualche idea chiara e ci impegniamo in politica poi rischiamo di non avere più il consenso dell'area cattolica perché c'è un profondo analfabetismo di ritorno. Su molti temi sociali non si è più parlato o se si affrontano se ne parla per slogan qualunque come fanno i giornali locali e le TV locali che passano certe parole d'ordine, e non alla luce della nostra fede e della nostra riflessione cristiana sul mondo e sulla vita. **Allora il primo livello di ri-alfabetizzazione alla politica è il livello di base, che per noi credenti è fondamentale. Un secondo livello è quello del pensiero: noi dobbiamo aiutarci, non solo ad avere un sentire politico, ma a elaborare cultura politica, perché per risolvere i problemi ci vuole una visione e ci vogliono dei progetti e delle proposte e su queste dobbiamo cercare di confrontarci.** In un passaggio bello e provocante della *Fratelli tutti*, al 211, il Papa dice che è importante il tema

del dialogo, *“il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che deve essere sempre affermato e rispettato e che va oltre il consenso occasionale”* e in questo contesto il Papa fa una critica a quello che lui chiama con una parola difficile *“il fissismo etico”*. Ma cos'è il *fissismo etico*? se volessi fare una battuta direi sono *i valori non negoziabili*, ma il Papa dice di più *“ricordiamoci che i principi morali fondamentali e universalmente valido prima mi chiedevi i valori la carta universale i principi morali fondamentali e universalmente validi, possono dar luogo a diverse normative pratiche”* questo è un passaggio molto importante perché vuol dire che dallo stesso principio in cui crediamo noi possiamo ricavare due leggi diverse con degli equilibri al loro interno diversi. Allora si tratta di fare una distinzione fondamentale: **capire che le leggi non sono i principi**, quando tu voti una legge, per esempio, che regola l'aborto, non voti un principio ma uno strumento giuridico che riguarda dei casi e delle fattispecie giuridiche, **e allora non possiamo fare la battaglia di valore sul principio quando votiamo una legge perché il principio è un'altra cosa; il principio va riconosciuto, va proposto da credenti, e andrebbe creduto e anche testimoniato con coerenza**, anche in un contesto plurale, io ho sperimentato che se sei coerente in maniera corretta anche le persone che non capiscono subito, comunque hanno rispetto perché vedono che in te c'è un sentire profondo non banale e non occasionale, **e poi invece sugli strumenti giuridici vanno trovate le mediazioni. Il Papa dice una cosa sono i principi e altro sono le applicazioni pratiche che sono passibili di diversi tipi di mediazione su cui dobbiamo confrontarci e su cui dobbiamo politicamente acquisire il consenso.** Dietro questo tema però ci sta un altro tema grandissimo: **se noi – cattolici - siamo minoranza nel Paese come potremmo pensare di portare i nostri principi e i nostri valori a diventare legge e quindi ad avere la maggioranza democratica se non traducendoli in chiave laica dentro un contesto plurale ed avendo la credibilità di trovare il consenso su quelle mediazioni?** Ecco questo è il compito delicato molto delicato della politica che peraltro in questa fase storica tocca anche aspetti delicatissimi della vita della persona e non solo dell'economia e questo aspetto dovrebbe trovarci più attrezzati, però se manca il livello di base ci manca il consenso di un'area Cattolica che non parla più di questi temi e colpevolmente, per vent'anni, non la si è fatta più parlare di questi temi, come se la politica potesse essere fatta al vertice solo da qualcuno che faceva le sue mediazioni, questo è stato un gioco al ribasso che è fra le cause del disastro in cui ci troviamo.

**Domanda.** La chiesa, in senso ampio, sul tema dell'impegno e della presenza in politica negli ultimi 20 anni se l'è cavata con lo slogan *dei valori non negoziabili* e pur ribadendo l'utilità per un cristiano di impegnarsi in politica ha *“abbandonato”* coloro che svolgevano questo servizio, con il cerino in mano: da un lato i valori non negoziabili, slogan non troppo felice ma anche incompreso, e dall'altro la solitudine dell'impegno e del confronto senza una comunità con cui condividere dei percorsi. In sintesi la domanda è, coerentemente a scelte che stiamo prendendo come Masci, sul come suscitare vocazioni all'impegno politico anche attraverso le nostre comunità, quando per troppo tempo si è guardato alla politica come un fattore negativo della società. Questa nuova sfida che vogliamo portare e questo rilancio dopo le ultime due encicliche del Papa che rivalutano l'impegno politico non solo come *“la più alta forma di carità”* ma anche come elemento necessario per disegnare un mondo diverso e per relazionare le persone in modo diverso, ci portano da un lato a suscitare nuove vocazioni alla politica e dall'altro a non lasciare sole le persone, nella pluralità di idee e posizioni che chiaramente un movimento come il Masci deve avere. Il come fare, per fare al meglio?

**Risposta.** Questo è proprio il passaggio che stiamo vivendo. Il problema che tu poni dobbiamo vederlo non in un contesto astratto qualunque ma in questo contesto italiano, di questo scorcio di secolo che stiamo vivendo, e in una fase di crisi e debolezza della politica, di fine delle ideologie per un verso ma di mancanza di pensiero dall'altro, e poi c'è anche la debolezza oggettiva della classe dirigente politica. Quando pensiamo ai La Pira o ai Moro non portiamo delle eccezioni, sul piano storico questi personaggi non erano isolati perché nascevano da un associazionismo che era capace, non di formare il politico, ma la coscienza del politico sì, ed è fondamentale perché la coscienza del politico è quella che gli consente di resistere anche nelle situazioni delicate, perché la sua coscienza è una coscienza retta che è lì per un motivo profondo e che viene alimentato. Allora qual è il percorso virtuoso? intanto **la riscoperta della valenza sociale del Vangelo**, cioè noi nei nostri percorsi dobbiamo fare una catechesi sociale per tutti perché **dobbiamo dire che la vocazione all'impegno politico sarà per alcuni ma la vocazione alla politica è per tutti, obbligatoria per i credenti, obbligatoria perché siamo figli e fratelli.** Quindi per noi quella fraternità non solo non è negata ma diviene obbligatoria, e questo ci fa capire la distinzione tra la vocazione all'impegno, di cui dirò qualcosa, e la vocazione alla politica, che è davvero di tutti. Un credente che va a Messa la domenica non può uscire della chiesa ed essere disinteressato alla geopolitica del mondo, perché fa parte del Vangelo che ha ascoltato. O riusciamo a riaprire dentro la comunità cristiana questa consapevolezza oppure, anche se abbiamo un bravo ragazzo che viene dall'associazione e si candida in comune per essere eletto fallisce, perché in democrazia deve avere i voti, ma se noi non abbiamo più dietro una cattolicità sensibile a questi temi chi dovrebbe votarlo? il consenso vero quello della persona per la persona è il riconoscimento che quella persona è rappresentativa di un mondo, ma quel mondo deve essere vivo e arato dal punto di vista sociale e civile. Allora se riusciamo a fare questo al livello di base, l'altro passaggio è la scelta di alcune persone ovvero la selezione di alcune persone che si impegnano più direttamente nella politica e la parola giusta è proprio vocazione, cioè sentire nella propria vita la necessità di dare qualcosa agli altri, in base alla competenza, e io direi anche di darlo per qualche tempo, non c'è un mestiere della politica che dura tutta la vita, ma questo deve essere la coscienza e non la legge a definirlo. Poi è facile dimostrare che alcuni attaccamenti alla politica sono legati al fatto che molte persone sono arrivate lì senza avere un lavoro, e capisco che poi fanno fatica a scendere da un carro che nonostante tutto è ancora ben sostenuto, allora il tema è una vocazione all'impegno politico fatta in maniera circoscritta e a tempo, solo così questo aspetto diventa un modo diverso di giocare il servizio, e questa parola che noi diciamo tante volte, servizio, diventa

allora una parola adeguata. A questo punto la domanda di come riuscire a sostenere chi si impegna è importante: io credo che un primo passo siano la normale vita delle nostre associazioni, però poi **ci vuole qualche luogo che non sia un luogo prepolitico e nemmeno direttamente il luogo del partito, ma un luogo pienamente politico e culturale che precede la scelta di un partito, un luogo di elaborazione di cultura politica. Noi dobbiamo tornare a dare un contributo al bene comune che abbia nella nostra ispirazione Cristiana**, la matrice, ma che non sia il Magistero, perché dobbiamo impostare una mediazione di cultura politica per elaborare un pensiero che diventa importante. Se ben vedete oggi assistiamo ad un corto circuito: insieme a questo richiamo all'impegno politico nasce una specie di nostalgia verso il passato, verso figure quali Sturzo o De Gasperi e altre, figure importantissime che hanno fatto una grande cosa per il nostro Paese, ma la mediazione che loro hanno realizzato era in quel momento storico e quindi non è ripetibile oggi, perché la nostra storia è completamente diversa; **da quella storia va ricavata una spinta morale ad impegnarsi oggi, ma con strumenti e con modalità nuove, che vanno elaborate e vanno anche riconosciute**, perché anche il cittadino italiano non credente e che non è praticante possa vedere che la nostra proposta, su un qualsiasi argomento, sta in piedi ed è votabile. Il consenso deve essere maggiore a quello che noi possiamo pensare di mettere in campo con le sole forze dell'area cattolica, e questo è cosa diversa da un partito identitario o da un modello nostalgico che guarda indietro, ma deve essere la capacità coraggiosa di andare in mare aperto dentro a forme plurali, questa è la fatica, per divenire capaci ad aprire un dibattito che consente, non solo di dire la nostra come se fossimo i panda della riserva naturale, ma di dire la nostra per la forza e la potenza che hanno le nostre proposte su tanti temi. Il grande problema allora è che ci vorrebbero partiti davvero plurali e non partiti agnostici che non hanno più idea e che quindi faticano a confrontare le idee. Alla Costituente c'è stato un grande dibattito tra persone che avevano culture e ideologie e visioni diverse, anche opposte e conflittuali, ma che hanno saputo dialogare e così è uscita fuori una mediazione, dove ciascuno poteva riconoscersi in quella scelta. **Noi dobbiamo puntare ad una nuova fase Costituente nel nostro Paese, non per fare la Carta Costituzionale, ma per rimettere in moto una politica plurale in cui noi credenti abbiamo una voce non residuale o nostalgica ma una voce propositiva.** Questo credo che sia un terreno se ci puntiamo insieme per una progettualità politica utile per il futuro, non solo per noi ma anche per tanti altri compagni di strada.

**Domanda.** Ti si chiede un giudizio sulla scelta religiosa fatta a suo tempo dall'Azione Cattolica e a seguire fatta anche da altre associazioni.

**Risposta.** La storia dell'associazionismo cattolico è sempre stata una storia religiosa, la nota di fondo e la caratteristica di questo associazionismo è il mettersi insieme per vivere la fede. Perché alla fine degli anni '60 la si è chiamata *scelta religiosa*? Perché si trattava di fare due passaggi: uno negativo e uno positivo. Quello negativo era contingente e riguardava la situazione storica, quello positivo riguardava l'identità costante dell'area Cattolica e del mondo cattolico. Il motivo contingente storico era la fine del collateralismo, si diceva: *"In un mondo che sta cambiando profondamente, alla luce del Concilio che ha riaperto il dialogo col mondo nel rapporto chiesa-mondo, possiamo lasciare identificare la Chiesa e i cattolici del nostro paese con un partito soltanto?"* Questa è una situazione storica non teologica. Un partito, la DC, che era nato dall'ispirazione Cristiana e forse anche tanto laicizzato, comunque viveva come un partito in una conflittualità con altre parti, quindi *"possiamo rischiare che la gente non si avvicini al Signore perché non condivide quel partito o non condivide le scelte di quel partito?"*. Allora è necessario porre un distinguo fondamentale tra quello che c'era subito dopo la guerra e ciò che era venuto meno negli anni. Infatti subito dopo la seconda guerra mondiale, la situazione storica contingente era con un Comunismo e un Socialcomunismo molto forti e con la Chiesa che doveva fare da diga, non a caso la DC nasce sulla matrice del Partito Popolare che però era un partito laico e aconfessionale e di programma mentre la DC non è aconfessionale e punta ad un chiaro riferimento alla confessionalità, questo il dato storico e il punto contingente dopo circa trent'anni era staccarsi dal collateralismo per ribadire l'importanza del movimento di fondo, quello positivo. Bachelet diceva nel '79 che la scelta religiosa significava *"la centralità di Cristo, della sua persona, dei sacramenti e della cultura, posti al centro della vita della persona della vita del mondo"* cioè la centralità della Parola diventava fondamentale, era la capacità di annuncio e la missionarietà. Allora il distacco dal collateralismo era necessario per una lettura storica contingente, come contingente era stato l'anticomunismo che in quel contesto mirava a togliere la libertà religiosa. Tutto è frutto di un discernimento storico e non ci giochiamo la fede sugli strumenti di mediazione politica, ciò che dobbiamo fare sempre è l'annuncio del Signore perché oltre che per noi è luce e salvezza per il mondo che cammina. Le male interpretazioni seguite alla scelta religiosa, scelta religiosa uguale a disimpegno è un'aberrazione, hanno sviato ciò che doveva essere, ossia dalla lettura di un contesto storico diverso il riposizionamento adeguato del Vangelo nella storia. La scelta religiosa è stata una grande scelta e ha avuto un grande valore ma quello che ne è seguito, in molti casi, è stato un pasticcio perché molte persone non hanno costruito le nuove mediazioni e quindi c'è stato il disimpegno e non la capacità di costruire un nuovo diverso impegno.

**Domanda** Per chi volesse impegnarsi in un partito c'è ancora una liturgia partitica che di fatto non permette una reale democrazia all'interno, cosa possiamo sperare nel futuro?

**Risposta** Sono usciti tanti libri in questi anni che mettono in luce come il partito di massa, il partito cui eravamo abituati non è più possibile, è necessario costruire qualcosa di differente. Negli anni '90 si era iniziato un dibattito sul partito leggero che poi è rimasto abbastanza vuoto, l'irrompere dei 5 Stelle ha introdotto un tema importante che è quello della digitalizzazione e quindi della partecipazione politica anche attraverso forme digitali, è un tema vero che però deve essere controbilanciato con sistemi di garanzia e di trasparenza democratici. **Il tema del partito non più di più ideologico e di massa ma di partito plurale, dicevo prima, è una ricerca vera ma un partito plurale però non può essere agnostico, deve garantire i luoghi del**

**confronto e deve anche garantire la trasparenza rispetto l'avvicendamento.** Un modello che ha sostituito il partito che noi conoscevamo, in questo frangente storico, è il partito personale, ma questo è terribile; il partito che hai il nome del leader sullo stemma e sulla scheda elettorale è inspiegabile nel momento storico che stiamo vivendo se non con lo spaesamento che è davvero grande. **Se la fine delle ideologie non trova un pensiero e una visione politica alta, la paura di disorientamento non può che portare a identificare figure più o meno carismatiche a cui affidarsi per risolvere i problemi, ma questo meccanismo è molto pericoloso,** anche se per il momento non abbiamo all'orizzonte dittature di vario tipo, è molto pericoloso perché è lo stesso meccanismo che porta ad esautorare un processo democratico. Allora dobbiamo domandarci come costruire forme partito che possano essere plurali, che abbiano l'utilizzato anche della digitalizzazione eccetera. Io credo che un piccolo aiuto ci può venire dal **pensare a forme partito, anche nel nostro Paese, non più solo nazionali.** Noi dobbiamo operare questa scelta: costruire partiti che si riferiscono quantomeno a un contesto europeo, proprio perché l'Europa per vivere dovrà diventare più politica e quindi assumerà anche più decisioni. Proprio per elaborare il pensiero e la proposta politica noi dovremmo ripartire da una partecipazione diffusa, anche attraverso quell'organo intermedio che è il partito o il movimento o chiamiamolo pure in un altro modo, ma dobbiamo rispettare quell'articolo della Costituzione che in un piccolo inciso ci dice quale deve essere la garanzia della mediazione di un partito rispetto alla partecipazione politica, cioè il concorso con metodo democratico, questo è fondamentale. **Dobbiamo quindi trovare le nuove forme del metodo democratico** che non possono essere la personalizzazione, che elimina ogni dibattito e che se è abbinata a sistemi elettorali che consentono a due o tre persone di scegliere tutta la lista dei candidati porta alla fine della democrazia, purtroppo questo l'abbiamo vissuto ma si è perpetuato perché faceva comodo a tutti. **Noi dobbiamo come movimento d'opinione chiedere ai partiti di essere davvero degli strumenti e di fare spazio;** non potremmo vivere le sezioni, i circoli ecc... ho visto che questa fase che anche on-line molti stanno lavorando bene e con tanti incontri, poi l'incontro fisico con le persone è importante e fondamentale, ma la formazione può essere fatta anche on-line, certe votazioni si possono fare anche on-line, con un risparmio anche di risorse economiche, ma bisogna sempre garantire la trasparenza del metodo democratico. **Allora, guardando avanti, nuove forme e prospettiva europea, e dentro l'anima del partito.** Per qualche anno ho insegnato storia dei movimenti e dei partiti politici, quando un movimento diventa partito e quando un movimento diventa un movimento politico? o ha un ideale o una visione o ha una categoria per rappresentare gli interessi (il partito dei contadini, degli operai) oppure quando ha una costruzione plurale che contempera più interessi e più rappresentanze ma con un pensiero politico, **dove non c'è pensiero non c'è partito.** Un esercizio di grandissima difficoltà è oggi quello di descrivere il pensiero politico di moltissime sigle presenti nel Parlamento italiano, non saprei cosa scrivere.

**Domande.** Tre affermazioni per un concetto, partire dal basso: la crescita comunitaria di quartiere partiamo da lì? formiamo comunità di base e di quartiere? è un azzardo sostenere che il servizio di base è una componente importante della politica?

**Risposta** Credo che **partire dal basso sia comunque un punto virtuoso basso.** Diciamo spesso che c'è la crisi della politica ma si percepisce che tra le nuove generazioni ci sono spinte che indicano una strada possibile per il domani, dalla sostenibilità socio-ambientale alla lotta alle diverse forme di razzismo, la ricerca dell'affermazione dei diritti per tutti, e via dicendo, sono diffuse anche nell'area giovanile, ma trovano una risposta partitica? trovano una risposta politica? Faticano. Però vedo che a livello locale o di quartiere molti dei nostri giovani hanno più facilità ad impegnarsi per una elezione in una lista civica, fatta con un po' di amici, ci sarà un motivo. Il problema della lista civica è che poi scompare, non ha più la forza di tessera un legame politico, viene o fagocitata o la volta dopo non si ripresenta, non riesce a dare una continuità. Ma perché c'è questa situazione, così diffusa? perché esattamente partendo dai problemi concreti della gente, una brava persona che si impegna con spirito di servizio ed è riconosciuta come tale, può ottenere consenso e riesce ad essere eletta. La mia esperienza empirica mi dice che per l'Italia ci sono tanti bravi credenti giovani che sono entrati in consiglio comunale o che sono entrati in giunta a cui però viene quasi sempre affidato il compito dei servizi sociali come per continuare a fare la "caritas" anche dentro l'amministrazione. Sembra buffo, ma come dicevo prima, c'è un problema di elaborazione globale e di corpi intermedi da creare perché quei bravi ragazzi alla fine rischiano di bruciarsi. E allora, **sì al livello di base perché è quello che forma ed è quello che può alimentare lo spirito di servizio e perché crea un circuito utile di consenso con le persone,** ascoltare le persone tradurre i problemi farsi l'orecchio educare e informare ecc. e poi però, perché questo spirito di servizio non venga soffocato o ridicolizzato e banalizzato **è necessario che ci sia il passaggio dal locale ad un livello più politico e più grande.** Si presenta, quindi, il grande tema di come fare a mettere insieme tanti amici che sono sparsi in giro per l'Italia. Qui c'è tutto il problema del raccordo e del coordinamento, ci siamo lamentati quando lo volevano fare i vescovi, perché non è il mestiere loro, ma noi laici non troviamo una quadra per trovare forme di raccordo garbate e non velleitarie che possono ottenere un consenso più ampio, e questo è un tema che resta sospeso. I tempi son cambiati e c'è una grandissima necessità, sottolineata anche dal Papa, dell'importanza di un impegno diverso. Chiudo con questo grande tema: dietro le forme populiste non si nasconde chissà quale gioco di potere, ma sicuramente dietro quelle forme a pagare sono sempre i più deboli, che sono meno garantiti e sono esattamente la parte della società più in difficoltà. **Quindi se noi, da credenti, vogliamo cercare di fare un impegno politico forte non possiamo limitarci a piccole cose, dobbiamo pensare in grande e dobbiamo pensare e riprendere la bandiera di pensiero,** non solo di servizio o di buona volontà o di volontariato ma trovare i luoghi di confronto e rimettere al centro del nostro Paese, senza pretese, la buona volontà di dire *"noi ci siamo e abbiamo queste idee, chi ci sta, con chi possiamo camminare insieme"* e questo potrebbe essere, per quel bene comune da cui siamo partiti, un bell'obiettivo

**Domande.** Alcune ultime questioni: perché la frase “*prima gli italiani*” non ha sollevato molte obiezioni dal mondo cattolico? Il Masci può essere un luogo di elaborazione di cultura politica su temi specifici sia a livello locale che a livello nazionale? Infine puoi raccontarci qualcosa della tua associazione Argomenti 2000?

**Risposta.** Siamo sempre stati un po' sfalsati dal punto di vista cronologico col nostro paese. Quando l'Italia si è fatta noi eravamo contrari, i cattolici più impegnati erano di traverso rispetto al Risorgimento che faceva finire il potere temporale dei papi, poi ci siamo avvicinati fortemente, anche in maniera patriottica, ai tempi della Prima Guerra Mondiale e ai tempi della fondazione del Partito popolare del '19 dando un contributo al Paese significativo ma non nazionalistico: questo è bello, credevamo nel Paese ed eravamo cattolici patriottici ma non nazionalisti. C'è sempre stata differenza tra chi assolveva l'essere italiani, il nazionalismo non è il senso dell'amore per la parte ma è una degenerazione dell'amore per la patria, è quella degenerazione che porta ad esaltare la patria al punto da misconoscere le patrie altrui e quindi occupare altri stati o fare le guerre coloniali. Quindi il tema *prima gli italiani* doveva sollecitare una reazione, non perché non ci sentiamo italiani, ma perché abbiamo un'idea diversa di Italia. Se c'è la globalizzazione, un fenomeno con cui fare i conti, ma noi abbiamo una fede che è una religione universale e l'universalità è più ancora della globalizzazione. Allora perché *prima gli italiani* non ha suscitato reazioni? perché credo che ci sia una parte consistente del mondo cattolico che frequenta anche le nostre liturgie domenicali che non ha più i contenuti culturali del cattolicesimo, vive una pratica liturgica e crede in alcune cose, questo scostamento non è solo in termini di morale sessuale come per anni è stato denunciato, ma anche su tantissimi altri temi tra cui prevalentemente quelli sociali, dove **ad una pratica religiosa già risicata nei numeri non corrisponde una appartenenza culturale, cioè dalla fede non discende una visione della vita e una visione del mondo, una cultura quindi.** Questo è un punto delicatissimo, per me **è stato molto triste vedere la non reazione a quel *prima gli italiani*, perché voleva dire che molta parte della coscienza cattolica si era addormentata, valeva di più un richiamo nazionalistico rispetto al richiamo universale, e molti non si sono neanche accorti di che cosa si trattasse.** Quindi il tema è la cultura, non quella fatta da tre lauree, ma la cultura che aveva anche la gente semplice, la cultura popolare generata dalla fede. È evidente il tema dell'analfabetismo di ritorno nella cultura cristiana che è questione delicatissima perché la Fede che non diventa vita non è Fede ma un'altra cosa, è credenza o tradizione e a volte folklore, **ma una fede che non diventa vita e non si trasforma in un giudizio sull'uomo e sulla realtà che abbiamo intorno è un po' una povera fede.**

La seconda questione. **Il Masci deve certo essere un luogo di elaborazione, ma bisognerebbe capire come si fa ad elaborare cultura politica:** servono maestri e persone esperte, certamente, ma soprattutto ci vuole tanta pazienza, quella di studiare insieme. Ecco un'altra cosa che noi non stiamo facendo più, è studiare insieme. Il Masci può e deve essere un luogo di elaborazione ma sappiate che non basta la conferenza o l'incontro ma occorre studiare, avere dei testi sottolinearli riflettere confrontare e farsi un'idea, perché noi abbiamo bisogno anche di un protagonismo culturale semplice, invece quel analfabetismo ha dimostrato che la gente non ha più neanche il livello elementare di formazione cristiana. Purtroppo i ragazzi vanno via dalle parrocchie senza aver imparato niente della nostra cultura cristiana e questo è gravissimo, questo è pesante e non ce la possiamo prendere con altri perché la responsabilità è solo nostra.

L'ultimo punto, **Argomenti 2000.** Come dice la parola abbiamo cercato di sottolineare che la politica ha qualcosa da dire sulle cose, ovvero deve avere degli **argomenti**, un'idea su tutte le cose che possa essere compresa anche chi non è praticante o credente. Poi il sottotitolo è **luogo di amicizia politica**, perché vogliamo superare la conflittualità e la divisività della politica e dare senso a quella amicizia che porta alla fraternità di cui parla il Papa.

Facciamo un lavoro a livello regionale di elaborazione, sulle priorità politiche e sui temi delle singole regioni poi si cerca di elaborare delle tesi e questo lo facciamo anche a livello nazionale, con 50-60-70 persone si studiano singoli temi poi produciamo un po' di materiale; tutto ciò viene messo sul sito che così diventa un luogo di dialogo. Il problema è tenersi collegati perché non siamo una corrente politica, ma con tanto rispetto si dialoga con tutti perché io credo che se si hanno buoni rapporti con le persone, che non vuol dire andargli incontro sulle cose che non si condividono, poi si è anche riconosciuti come persone che vanno avanti con delle idee e non con delle prese di posizione faziose, e questa non è una cosa da poco, perché le idee pratiche possono essere molte e diverse, anche tra credenti. Se riusciamo a riaprire un confronto nel Paese, e lo facciamo con un dialogo aperto con tutti, io credo che anche con gli amici di tante associazioni si può ragionare e vale la pena, così noi aiutiamo non solo la Chiesa ma il nostro Paese e la comunità internazionale, perché come ci ricorda il Papa noi siamo dentro una dimensione universale, siamo dentro questo respiro del mondo.